

CLAUDIO SINISCALCHI, «Ben venga la propaganda». *Süss, l'ebreo di Veit Harlan e la critica cinematografica italiana (1940-1941)*, Roma, Edizioni Studium, 2020, pp. 200. – Claudio Siniscalchi prende le mosse dal famigerato film antisemita tedesco *Süss, l'ebreo* (1940, Veit Harlan) per analizzare la propaganda cinematografica del regime nazista, l'antisemitismo nazista e, soprattutto, quello italiano. Si tratta di un lavoro rigoroso che si fonda su una profonda conoscenza della storia del pensiero novecentesco (si veda, a tal proposito, il suo precedente volume, *Immagini della modernità*, Roma 2016) e su un attento e metodico uso delle fonti, fonti che in questo caso sono le pubblicazioni a stampa coeve all'uscita del film.

Siniscalchi è uno tra gli storici del cinema che meglio sanno coniugare le vicende cinematografiche con la storia contemporanea *tout court*, in base al presupposto della significatività dei film per comprendere il contesto sociale e storico del periodo in cui sono prodotti e il pubblico al quale sono destinati. Come scrive Pierre Sorlin, citato nel testo (p. 12), «le immagini sono il medium comunicativo fra noi e la realtà; sono il frutto delle nostre esperienze e della società in cui viviamo».

Nella prima parte del volume l'autore, dopo una ricognizione dell'antisemitismo europeo, analizza *Süss, l'ebreo* contestualizzandolo nel quadro dell'uso propagandistico della cinematografia da parte del regime nazista. Il film di Veit Harlan è un film «eccezionale», nel senso di fuori dalla norma e non solo per la indubbia qualità formale, frutto di un regista di buon mestiere come Veit Harlan e di un cast di ottimi attori, fra cui spicca il nome di Werner Krauss, interprete di alcuni capolavori di Fritz Lang. La storia è basata su un fatto reale, la vicenda di Joseph Süss Oppenheimer, un ebreo prima divenuto influente politico in un ducato tedesco del Settecento e poi, dopo esser caduto in disgrazia, giustiziato, storia che aveva già ispirato due romanzi di un certo successo, uno di Wilhelm Hauff del 1827, l'altro del 1925 di Leon Feuchtwanger, dal quale è tratto un film inglese negli anni Trenta. La sua eccezionalità dipende dall'essere, secondo l'opinione di Goebbels (p. 65), il primo autentico film tedesco antisemita e forse l'unico film di

propaganda che riesce nel suo intento, quello di tradurre in un'opera di intrattenimento per il grande pubblico l'ideologia antisemita. L'ebreo, rappresentato nel film attraverso una «iconografia caricaturale», è il nemico storico dell'ariano, per il quale incarna una minaccia costante di corruzione fondata su tre assi portanti: il sesso, il denaro e il complotto (p. 75). Gli oltre 20 milioni di spettatori che, fra il 1940 e il 1943, accorsero a vederlo così come le manifestazioni antiebraiche che ne contraddistinsero l'uscita nelle sale cinematografiche in tutta Europa (p. 94) testimoniano in maniera inequivocabile la riuscita propagandistica del film. *Süss, l'ebreo*, per utilizzare le parole conclusive del saggio, è «un serio libro di storia per immagini [...] Una storia manipolata. Una storia antisemita» (p. 193).

Il film riscosse un grande successo anche in Italia e alla sua ricezione italiana e al sentimento antisemita che lo accompagna è dedicata la seconda parte del volume. L'autore fa sue le tesi di Renzo De Felice, di cui è un «allievo eterodosso», come lo definisce Francesco Perfetti nella sua *Prefazione*, secondo le quali non è vero che l'approvazione delle leggi razziali sia dovuta alle pressioni naziste, così come non vi fu una crisi di consenso popolare dopo l'entrata in vigore delle discriminazioni antisemite. La svolta razzista del regime fascista è del 1936 e prende forza in coincidenza con l'accelerazione della tematica dell'uomo nuovo. La ricezione favorevole, se non entusiastica di *Süss, l'ebreo*, da parte della critica e della stampa italiana, attestata dalle informazioni raccolte dall'autore nel presente studio, di fatto un'attenta rassegna stampa del periodo, non lasciano adito a dubbi sull'adesione convinta ai dettami e all'ideologia del regime fascista da parte di intellettuali e giornalisti, talvolta molto giovani. Emerge inequivocabilmente un allineamento della cultura cinematografica, e non solo, all'antisemitismo fascista che non può non sollevare la delicata questione del rapporto fra intellettuali e potere in un regime dittatoriale.

Siniscalchi, attraverso un film significativo e la sua ricezione, analizza l'antisemitismo, aspetto fondamentale della ideologia nella Germania nazista e nell'Italia fascista, evitando facili giudizi moralistici sugli entusiastici recensori, fra cui ci sono personaggi talora alle prime armi, non solo del mondo del cinema, come Michelangelo Antonioni e Guido Aristarco, ma anche della cultura e del giornalismo come Enzo Biagi, e ricostruendo la temperie culturale delle due nazioni in un difficile e controverso periodo storico.

ALFONSO VENTURINI